**Zeitschrift:** Kunst + Architektur in der Schweiz = Art + architecture en Suisse = Arte + architettura in Svizzera

**Herausgeber:** Gesellschaft für Schweizerische Kunstgeschichte

**Band:** 49 (1998)

**Heft:** 2: Eine kleine Erlebnisreise = Grands frissons et petits mondes = Itenario ludico "en miniature"

**Artikel:** Parco Scherrer di Morcote : il giro del mondo in 80 minuti

**Autor:** Frey, Katia / Martinoli, Simona

**DOI:** https://doi.org/10.5169/seals-650306

**Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

**Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

**Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

**Download PDF:** 14.07.2025

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch**

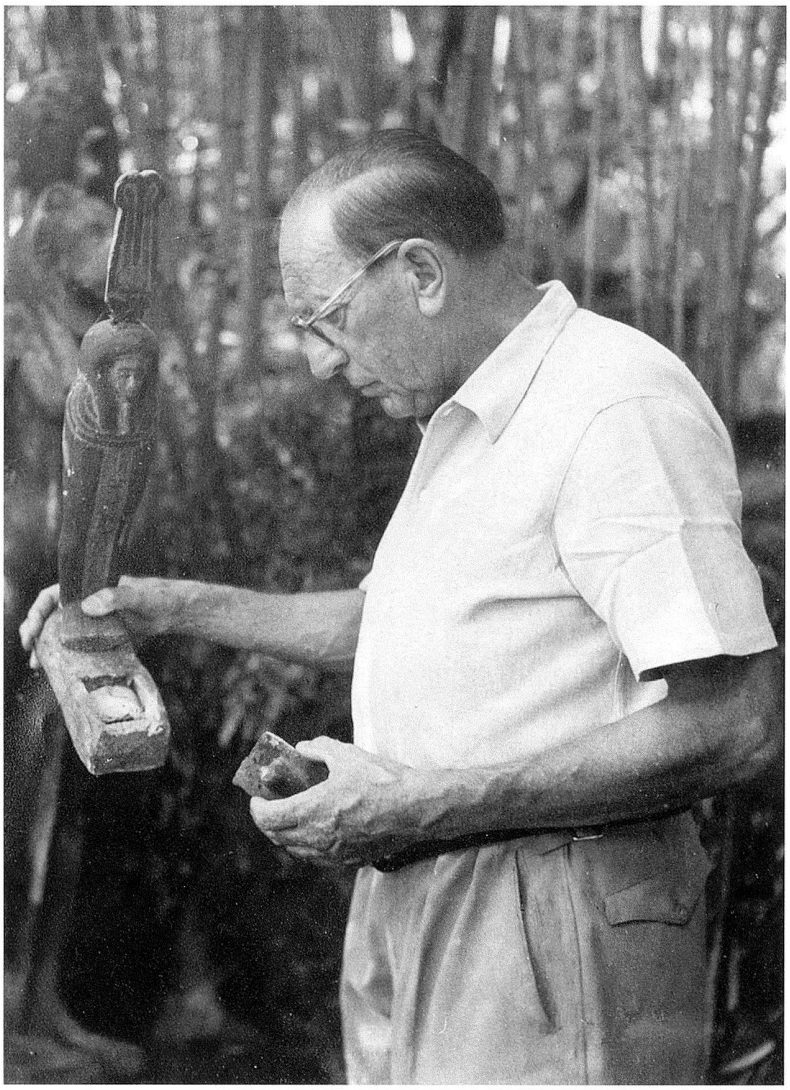
Katia Frey · Simona Martinoli

# Parco Scherrer di Morcote: il giro del mondo in 80 minuti

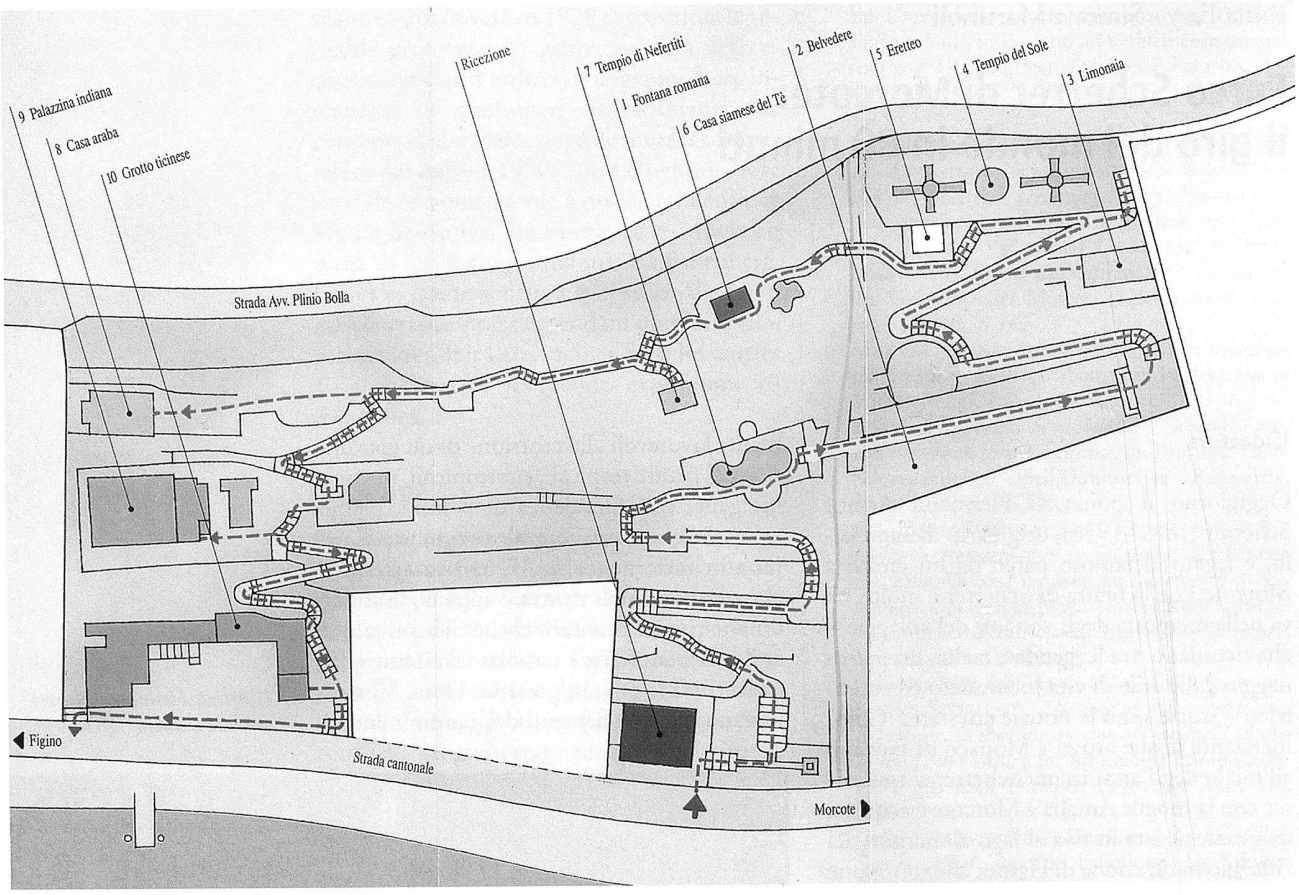
## L'ideatore

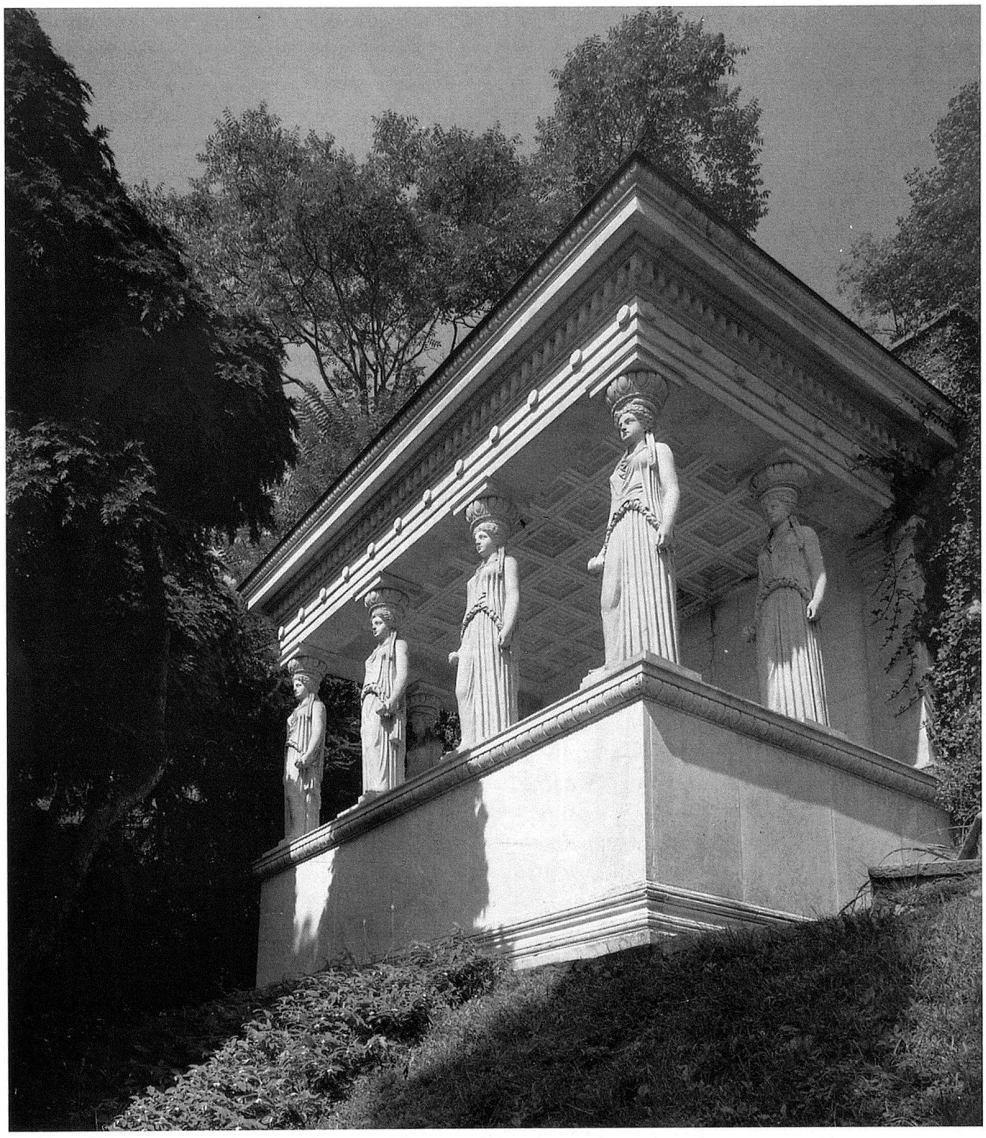
Oggigiorno il nome di Hermann Arthur Scherrer (1881–1956), originario di San Gallo, è legato al famoso parco da lui creato a Morcote.[1] Se la figura di Scherrer è molto viva nella memoria degli abitanti del villaggio – che ricordano, tra leggenda e realtà, un personaggio dallo stile di vita inconsueto ed eccentrico – scarse sono le notizie attestate.[2] Commerciante tessile attivo a Monaco di Baviera, all'inizio degli anni trenta Scherrer si trasferisce con la moglie Amalia a Morcote e acquista una casa, situata in riva al lago ai margini del villaggio in direzione di Figino, che sottopone a lavori di ampliamento e trasformazione. Successivamente, particella dopo particella, entra in possesso di un terreno di 14 000 m² posto oltre la strada alle pendici del monte Arbòstora in posizione dominante il lago e l'intera regione. I suoi sforzi si concentrano nella sistemazione di quest'area, originariamente ricoperta di vigneti ma all'epoca ormai ridotta a una boscaglia, che trasforma in un incantevole giardino. Scherrer, che aveva soggiornato spesso all'estero per lavoro, continua a girare il mondo, come testimoniano le classiche guide *Baedeker* e i libri illustrati raccolti nella sua biblioteca personale e dedicati in particolare al bacino Mediterraneo e all'Oriente. Nel corso dei suoi viaggi riceve costantemente nuovi stimoli e ha occasione di soddisfare la sua vena collezionistica che peraltro coltiva pure frequentando regolarmente le vendite delle maggiori case d'asta a Monaco. Le opere conservate nella sua biblioteca – dai classici della letteratura tedesca ai trattati di zoologia, fino ai volumi di storia europea – ci restituiscono l'immagine di un collezionista eclettico, animato dal tipico pragmatismo di stampo positivista diffuso nella borghesia imprenditoriale dell'epoca. Questa personalità si riflette nella concezione del giardino sviluppatosi in relazione all'*iter* biografico e ai viaggi intrapresi dal suo ideatore.

L'esposizione privilegiata a sud-ovest e il clima caldo e umido si rivelano particolarmente favorevoli alla creazione di un giardino ricco di piante tropicali, subtropicali, ma pure indigene, con prevalenza di bambú, palme, agavi, yucche, camelie, azalee e ortensie. Il terreno in forte pendenza, sistemato a terrazze che consentono di sfruttare appieno le straordinarie risorse panoramiche, è disseminato di arredi e opere d'arte e popolato da statue raffiguranti putti e l'onnipresente Flora. Vi si ritrovano tutti gli elementi del giardino di deli-



*1 Arthur Hermann Scherrer con una statuetta egizia.*


9 Palazzina indiana
8 Casa araba
10 Grotto ticinese
Ricezione
7 Tempio di Nefertiti
1 Fontana romana
6 Casa siamese del Tè
2 Belvedere
5 Eretteo
4 Tempio del Sole
3 Limonaia
Strada Avv. Plinio Bolla
Figino
Strada cantonale
Morcote



◁◁
*2 Parco Scherrer, piano di situazione con l'indicazione del percorso seguito dal visitatore.*

◁
*3 Parco Scherrer, Fontana romana. Tra la folta vegetazione si individuano a sinistra la parete rocciosa in cui si apre la grotta, al centro la vasca curvilinea e a destra il colonnato che evoca il Canopo di Villa Adriana. Sullo sfondo la scala che sale al Belvedere.*

*4 Parco Scherrer, la «loggetta» dell'Eretteo, copia miniaturizzata in scala di 1:4 dell'originale ateniese.*

*5 Parco Scherrer, Tempio del sole. Si osservino i canaletti disposti a croce con fontana al centro e il monoptero, tempietto circolare onnipresente nei giardini del Settecento.*

zie: all'ombra delle numerose pergole si ode lo scrosciare dell'acqua; le panchine – in parte autentici pezzi da museo e spesso decorate con motivi che richiamano i temi prescelti per i differenti settori del parco – invitano al riposo. Oltre alla vegetazione lussureggiante, ciò che maggiormente colpisce il visitatore è la continua sorpresa suscitata dalla scoperta di padiglioni che evocano i viaggi del loro costruttore.

## Viaggio ludico in miniatura

La visita del giardino va vissuta come un emozionante viaggio nel tempo e nello spazio, secondo un itinerario proposto al «viaggiatore». Varcato l'ingresso del parco, situato nell'originaria autorimessa ai margini della strada, il visitatore si ritrova in un incantevole giardino all'italiana e scorge immediatamente una singolare fontana costituita da una colonna sormontata da un leone bizantino con un leoncino tra le zampe dalle cui bocche sgorga l'acqua, raccolta in un pozzo. Una scala fiancheggiata da due leoni barocchi in marmo di Carrara lo invita ad avventurarsi nel parco. Attraverso un portale rustico giunge a un pergolato animato da putti che simboleggiano le quattro stagioni e ornato con grandi vasi in terracotta e un'anfora per olio. Nel tragitto che porta da una meta all'altra l'occhio del visitatore è continuamente sollecitato: salendo la scala successiva incontra una statua raffigurante una coppia di cacciatori dalle fattezze nordiche e, più oltre, un giovane Bacco di gusto manierista, in riferimento ai vigneti che anticamente occupavano l'area del parco. Giunge così alla prima tappa del viaggio. In una terrazza, delimitata da statue ispirate all'iconografia dell'acqua e della natura, spicca la *Fontana romana*, costituita da una vasca curvilinea ai piedi di una grotta popolata da sculture: pesci cinesi e putti, Amore dormiente in una nicchia e un cobra nel fondo della cavità rocciosa. L'acqua sgorga dai seni di due sirene marmoree inginocchiate, secondo un modello diffuso nelle fontane di molti giardini italiani. Un colonnato semicircolare prospiciente la fontana evoca il celebre Canopo di Villa Adriana a Tivoli, così denominato dall'imperatore Adriano per ricordare il suo viaggio nella città di Canòpo (presso Alessandria d'Egitto). Analogamente la *Fontana romana* deve probabilmente il suo nome e il suo aspetto al viaggio compiuto da Scherrer a Tivoli, ove vide appunto il Canopo a villa Adriana e la fontana Rometta a villa d'Este, di per sé concepita come replica in miniatura e luogo d'evocazione dei principali monumenti di Roma.

Varcato un ponte su una cascata gradonata che attraversa l'intero parco, il visitatore giunge a un passaggio marcato da due sfingi e sale al *Belvedere:* vasta terrazza panoramica lungo la quale dai rigogliosi cespugli emergono le statue di Venere, Ercole, Giunone e Giove e verso il lago si stagliano all'orizzonte Apollo e Venere, nonché due obelischi.

Dopo questa sosta riposante il cammino sale alla «loggetta» dell'*Eretteo*, copia miniaturizzata in scala di 1:4 dell'orginale che Scherrer ammirò nel corso del suo viaggio ad Atene nel 1928. Sulla base delle numerose fotografie scattate sull'Acropoli impartì le direttive agli scultori e agli artigiani locali. Grazie a Scherrer il visitatore può apprezzare il monumento nel suo stato «originale», tornando così al V secolo a.C. quando le cariatidi erano ancora intatte.

Lasciata la Grecia antica, il visitatore fa una piccola deviazione alla *Limonaia*, loggia vetra-

*6 Parco Scherrer, Casa siamese del tè. Salta all'occhio la particolare forma del tetto con i tipici ngao a forma di drago stilizzato.*

*7 Casa tradizionale di Bangkok la cui parte superiore è servita da modello per la realizzazione della Casa siamese del tè al Parco Scherrer.*

*8 Parco Scherrer, Casa siamese del tè, veduta dell'interno arredato con mobili, tappeti e oggetti d'arte provenienti da diversi paesi orientali.*

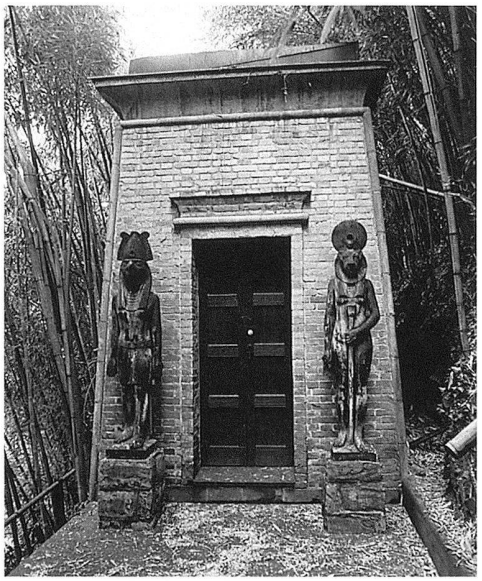
ta decorata all'interno con pitture in stile neopompeiano, per poi guadagnarsi la tappa successiva, il *Tempio del sole*, situato nel punto più alto del parco su una terrazza delimitata da una balaustrata su cui si ergono Ermes e una filatrice, omaggio alla professione di Scherrer. Il monoptero, onnipresente nei giardini del Settecento, è collocato in mezzo a un giardino ispirato a quelli dell'Alhambra: i canaletti cruciformi con la fontana al centro richiamano il celebre Cortile dei Leoni, le basse siepi di bosso che li cingono i giardini del Generalife.

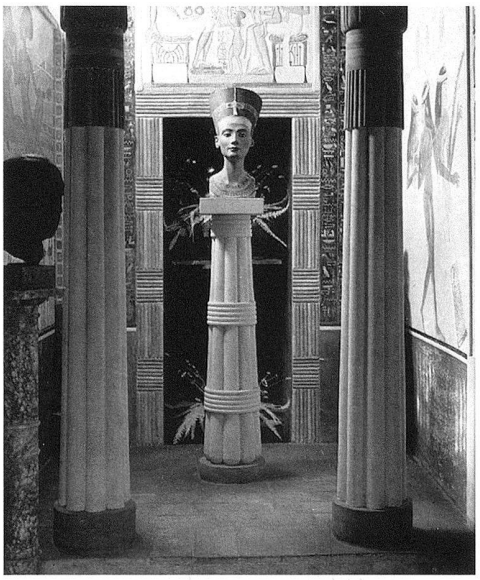
Il viaggio prosegue in Tailandia. Superato un ponticello di tronchi il visitatore scopre la *Casa siamese del tè*, costruzione ispirata alla parte superiore di una casa tradizionale di Bangkok con i tipici *ngao* a forma di drago stilizzato. L'interno è arredato con mobili, tappeti e oggetti d'arte provenienti da diversi paesi orientali. In questo padiglione i coniugi Scherrer erano soliti prendere il tè abbigliati all'orientale in compagnia di ospiti illustri: il piccolo giardino antistante, pavimentato a ciottoli e rinfrescato da vasche con piccoli alberelli d'acero e di cameciparisso richiamanti i bonsai, e piante di bambú, dava loro l'illusione di trovarsi in Asia.

Passando accanto a sculture raffiguranti un cobra, una testa di Buddha e una lanterna, attraverso una folta piantagione di bambú il visitatore scende al *Tempio di Nefertiti* custodito da Sekhmet e Horus, due divinità molto diffuse nei templi egiziani. L'interno è suddiviso in due parti mediante colonne papiriformi che sostengono un architrave; le pareti sono interamente decorate da pitture murali e bassorilievi policromi dedicati alla venerazione del sole, che riproducono fedelmente originali egizi: ad esempio il bassorilievo centrale raffigurante Ekhnaton, la sua consorte Nefertiti e le principesse, si rifà a quello di una casa privata a Tell el-Amarna. Al centro del

*9 Parco Scherrer, Tempio di Nefertiti custodito dalle statue di Sekhmet e Horus.*

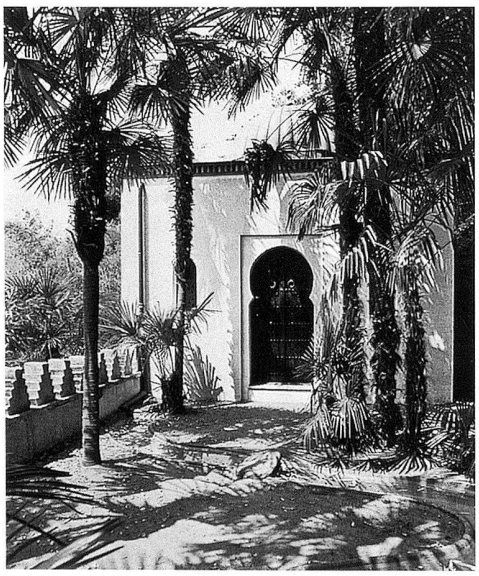
*10 Parco Scherrer, interno del Tempio di Nefertiti. In primo piano le colonne papiriformi tra le quali troneggia una copia del celebre busto di Nefertiti conservato al Museo egizio di Berlino.*





tempio troneggia una copia del celebre busto di Nefertiti conservato al Museo egizio di Berlino. Scherrer destinò questa ricostruzione in miniatura di un santuario reale egizio a mausoleo per sé e sua moglie.

Poco prima di raggiungere la tappa successiva l'occhio del visitatore scopre frammenti di colonne greche di fronte a un colonnato che rammenta il tempio di Atene a Delfi. Il *divertissement* prosegue attraversando un piccolo palmeto e un canaletto sinuoso che percorre una terrazza, cinta da una merlatura gradonata, oltre la quale si trova la *Casa araba:* ultimo padiglione che Scherrer stava realizzando poco prima di morire, rimasto incompiuto internamente. Come d'uso nell'architettura tradizionale islamica, alla sobrietà dell'esterno dalle semplici facciate tinteggiate di bianco fa riscontro un interno riccamente decorato: in un locale articolato da colonnine policrome marmoree che sorreggono archi moreschi spiccano le ceramiche ornamentali che rivestono le pareti e la tipica musciarabia. Questa costruzione non sembra essere riconducibile a un modello preciso, ma piuttosto all'essenza della casa araba o meglio a una sua fittizia immagine espressa attraverso elementi evocatori facilmente riconoscibili: la cupola, il bianco volume compatto e un campionario di elementi ornamentali assortiti.



*11 Parco Scherrer, Casa araba, situata su una terrazza ornata di palme e percorsa da un canaletto sinuoso.*

Tornando al nostro viaggio, una scala scende verso il giardino indiano in cui il visitatore scorge una vasca popolata da numerosi pesci rossi e sorvegliata dall'alto delle rocce da divinità indiane: il Buddha e la tartaruga che simboleggia Vishnu. Poco oltre un'altra vasca – custodita da quattro elefanti con la proboscide alzata, tre cobra e la vacca sacra disposti in forma piramidale – antistante il padiglione successivo, denominato *Palazzina.* La costruzione è concepita come una vera e propria casa, comprendente i locali di servizio e lo studio del proprietario. Sulla scrivania sono ancora conservati i piani della palazzina stessa; va infatti sottolineato che Scherrer progettava di persona i padiglioni del suo giardino senza far ricorso ad architetti o capomastri. L'esterno si rifà a una residenza rinascimentale: la villa Roberti-Bozzolato a Brúgine (presso Padova).[3]

Del modello, la *Palazzina* riprende la struttura di volume a due piani conclusi da tetto a quattro falde in coppi, il cornicione dentellato e il ritmo delle aperture, in particolare nella facciata laterale prospiciente il lago contraddistinta da una variazione sul tema della serliana. Il portico d'ingresso è invece un'aggiunta di Scherrer e costituisce un ideale passaggio dall'Italia all'India: articolato da quattro colonne su piedistalli decorati da elefanti a bassorilievo è sovrastato da quattro leoni con una palla sotto la zampa, tipiche

figure tutelari delle porte in uso nell'Asia orientale. Varcata la soglia il visitatore è colto dalla sorpresa di trovarsi in un ambiente di ispirazione indiana con le pareti e il soffitto alla sansoviniana interamente dipinti a motivi floreali, come nei palazzi *moghul*. Da un lato le finestre si affacciano sul lago, dall'altro un finto vano si apre su un dipinto *trompe-l'œil* che raffigura il Taj Mahal; al centro spicca un camino dalle forme desunte dall'architettura dei templi buddisti. L'arredamento riflette lo spirito eclettico del collezionista che con grande *nonchalance* dispone nell'interno indiano mobili rinascimentali accanto a sgabellini giapponesi, e come portacarte si serve di zampe d'elefante con ornamenti in ottone: il tutto illuminato da un vistoso lampadario di Murano. Sulla sala si affaccia una balconata adibita a biblioteca, dalla quale si accede alla *zenana* (parte riservata alle donne) con la tipica finestra grigliata che consente di vedere senza essere visti; sul soffitto è dipinto un cielo con la costellazione presente, secondo quanto si racconta, alla nascita di Amalia Scherrer. Una sala da bagno orientaleggiante con piscina ornata da un'arcata cieca in lastre di agata fa di questa piccola dimora un luogo di distensione e riposo.

Il viaggio sta volgendo a termine e dalle terre lontane si ritorna nel Ticino degli anni trenta. L'ultima attrazione del percorso è infatti costituita da un piccolo quartiere tipicamente ticinese, ricostruzione idealizzata e stereotipata di uno scorcio del quartiere popolare e artigianale del Sassello a Lugano, sventrato tra il 1939 e il 1942,[4] e di cui Scherrer acquistò i materiali di demolizione. Le costruzioni, in grandezza naturale, sono disposte secondo criteri di ambientazione scenografica attorno a una corte accessibile attraverso una porta fortificata inserita in una torre. Il gusto per il pittoresco si riscontra anche in dettagli quali l'intonaco sapientemente scrostato che conferisce all'insieme una fittizia patina del tempo. La realizzazione di questa «casa tipica ticinese» riflette l'interesse dimostrato soprattutto a partire dagli anni venti per l'architettura vernacolare.

*12 Parco Scherrer, Palazzina, facciata principale con portico d'ingresso articolato da quattro colonne su piedistalli decorati da elefanti a bassorilievo e sovrastato da quattro leoni con una palla sotto la zampa, tipiche figure tutelari delle porte in uso nell'Asia orientale.*

## Un giardino tra *Wunderkammer* e museo d'architettura

L'idea del viaggio, o piuttosto di un percorso nello spazio e nel tempo all'interno di un giardino, non è nuova. Il Settecento, secolo dei Lumi ma pure della riscoperta della natura, vede nascere e affermarsi, quale reazione al rigido geometrismo del giardino «alla francese», il giardino paesistico, detto pure all'inglese o pittoresco, che ha origine in Inghilterra nell'ambiente filosofico e letterario intorno a Shaftesbury e Pope. Il nuovo modo di percepire la natura si esprime attraverso la messa in scena del paesaggio naturale: padiglioni cinesi, turchi, gotici, romani e greci vengono disposti nei punti di fuga in modo da produrre lungo il percorso una sequenza di «quadri» ispirati alla pittura di paesaggio, concepiti nell'intento di suscitare nel visitatore emozioni estetiche di diversa natura.[5] Queste *fabriques* non sono però concepite unicamente come accessori scenici, ma esprimono la volontà del proprietario di «réunir dans un seul jardin tous les temps et tous les lieux»,[6] e rappresentano così tappe di un percorso meditativo e filosofico. Se nel corso dell'Ottocento il giardino paesistico rimane il modello formale dominante, i padiglioni che continuano ad essere costruiti nei giardini privati e pubblici

*13 Parco Scherrer, Palazzina, veduta del salone principale di ispirazione indiana con pareti dipinte a motivi floreali, come nei palazzi moghul, e camino dalle forme desunte dall'architettura dei templi buddisti.*

hanno perso il loro significato simbolico per diventare anzitutto degli elementi ornamentali. Anche se dal punto di vista della sua sistemazione il parco Scherrer non può essere considerato un giardino paesistico, non possono sfuggire le analogie con i primi giardini pittoreschi: il ruolo del proprietario-giardiniere nella concezione globale del giardino, la presenza delle «repliche» in miniatura di monumenti di mondi lontani e le emozioni provate dal visitatore. Ciononostante sembra improbabile che Scherrer si sia ispirato a questi giardini di colti amatori; le fonti ispirative andrebbero piuttosto ricercate nei parchi paesistici e pittoreschi che ebbe occasione di visitare, per esempio l'Englischer Garten a Monaco di Baviera (che dalla sua apertura nel 1792 quale parco pubblico fino all'epoca di Scherrer continuò ad arricchirsi di monumenti e padiglioni) o ancora il parco Buttes-Chaumont a Parigi, realizzato per l'Esposizione universale del 1867. Scherrer erige i diversi padiglioni in primo luogo come *souvenirs* dei suoi viaggi e per soddisfare le sue ambizioni di collezionista. Egli non è un *connaisseur:* la varietà delle sue collezioni evoca le *Wunderkammer* rinascimentali; la disinvoltura con la quale mescola epoche e stili lo avvicina agli appassionati d'arte dell'Ottocento piuttosto che ai sistematici collezionisti del XX secolo. Eccezion fatta per qualche americano dai gusti eccentrici che durante i suoi viaggi in Italia fece razzia di frammenti architettonici o interi *intérieurs* da inserire liberamente in nuove costruzioni, basti pensare alla villa Vizcaya a Miami o alla casa-museo di Isabella Stewart Gardner a Boston.[7] Del bagaglio culturale di Scherrer fa parte indubbiamente la conoscenza delle esposizioni universali e dunque l'idea di proporre testimonianze di culture diverse decontestualizzandole e mettendone in risalto soltanto i valori estetici, la simbologia esplicita e la carica emotiva, rendendole così facilmente fruibili senza particolari conoscenze specifiche. Questo tipo di approccio (che trovò ampia espressione nell'architettura coloniale del Nordafrica) nel parco Scherrer viene confermato a più riprese, per esempio nel padiglione arabo e nelle tre statue di donne africane che sembrano uscire direttamente dalle pubblicazioni pseudoetnografiche dell'epoca. Tramite il veicolo fieristico viene diffusa una cultura dell'intrattenimento che Scherrer farà sua e che perdura fino ai nostri giorni, facendo sì che l'odierno visitatore del parco possa cogliere di primo acchito le associazioni legate alla presenza di determinati padiglioni. Concepito come un giardino di piacere privato, il parco è divenuto luogo di svago e intrattenimento ludico per il grande pubblico.

*14 Parco Scherrer, Grotto ticinese. Piccolo quartiere ticinese, ricostruzione reinventata di uno scorcio del quartiere popolare e artigianale del Sassello a Lugano, ora adibito a grotto.*


## Riassunto

Il parco Scherrer di Morcote fu realizzato tra il 1930 e il 1956 dal suo proprietario, il commerciante sangallese Hermann Arthur Scherrer, collezionista eclettico che intraprese numerosi viaggi intorno al mondo. Questo giardino di delizie si sviluppa in relazione all'iter biografico del suo ideatore. Situato in posizione panoramica e climatica privilegiata, il parco terrazzato è caratterizzato da una vegetazione lussureggiante e, soprattutto, da padiglioni che simboleggiano in miniatura l'architettura delle diverse parti del mondo. Percorrendo il giardino il visitatore odierno ne scopre con sorpresa le diverse tappe e rifà, a modo suo, i viaggi di Scherrer rivivendone così le emozioni.

## Résumé

Le parc Scherrer, à Morcote, fut aménagé entre 1930 et 1956 par son propriétaire, le commerçant saint-gallois Hermann Arthur Scherrer, collectionneur éclectique et grand voyageur. La réalisation de ce jardin d'agrément est

étroitement liée à la biographie de son créateur. Jouissant d'une situation climatique et panoramique privilégiée, le parc, aménagé en terrasses, se caractérise par une végétation luxuriante et par de nombreuses fabriques de jardin qui reproduisent sur une échelle réduite l'architecture des différentes parties du monde. En parcourant ce jardin, le promeneur d'aujourd'hui en découvre avec surprise les différentes étapes et, à sa manière, refait les voyages de Scherrer et en revit les émotions.

## Zusammenfassung

Der Park Scherrer in Morcote wurde zwischen 1930 und 1956 von seinem Besitzer, dem St. Galler Kaufmann Arthur Hermann Scherrer, angelegt. Dieser unternahm zahlreiche Reisen rund um die Welt und war ein eklektischer Sammler. Dem Lebensweg seines Schöpfers entsprechend entwickelte sich auch dieser wunderbare Garten. An einem aussichtsreichen und klimatisch günstigen Hang gelegen, zeichnet sich der terrassierte Park durch eine üppige Vegetation aus, in dem Pavillons die Architekturen der verschiedenen Weltteile *en miniature* wiedergeben. Beim Spaziergang durch den Garten entdeckt der heutige Besucher die einzelnen Stationen und erlebt dadurch die Reisen Scherrers – auch emotional – nach.

## Note

[1] Nel 1965 Amalia Scherrer, vedova di Hermann, ha donato il parco al comune di Morcote. Nell'archivio comunale sono conservati alcuni documenti relativi alla donazione (corrispondenza, inventari, perizie) e articoli apparsi su riviste turistiche e divulgative, tra cui si segnala in particolare «Nel giardino delle meraviglie di Hermann Scherrer», *Die Schweiz/Suisse/Svizzera/Switzerland*, marzo 1985, p. 15–27. Cfr. inoltre l'opuscolo: ADRIANO ANTONINI, *Parco Scherrer*, Lugano s.d. [1994]. Ringraziamo il comune di Morcote e in particolare Adriano Antonini per il prezioso aiuto e per aver facilitato le nostre ricerche con grande disponibilità.

[2] I dati biografici ci sono stati forniti dallo Stadtarchiv di San Gallo, che non dispone di altre informazioni sulla persona di Scherrer.

[3] Cfr. GIAMPIERO BOZZOLATO, *Tra natura e paesaggio. I Roberti e il Palazzo di Brúgine dal XIII al XVIII secolo*, 1979. Non ci sono noti i motivi che hanno spinto Scherrer a scegliere proprio questa villa quale modello per la realizzazione dell'esterno della *Palazzina*. Nella letteratura sul Parco Scherrer la villa di Brúgine è menzionata come «Palazzo Salò»: l'erronea denominazione prende origine dal nome dei proprietari all'epoca di Scherrer, la famiglia Salom.

[4] Cfr. «Cronistoria del risanamento di Sassello in Lugano», *Rivista tecnica della Svizzera italiana*, 1942, p. 39–43, 59–61, 95–99.

[5] Sul tema del giardino paesistico cfr. in particolare l'opera di riferimento ADRIAN VON BUTTLAR, *Der Landschaftsgarten. Gartenkunst des Klassizismus und der Romantik*, Colonia 1989.

[6] Carmontelle dal prospetto di presentazione del suo libro *Jardin de Monceau*, Parigi 1779.

[7] Al tema del «museo dell'architettura» è dedicato il numero 35 di *Lotus international* 1982.

## Referenze fotografiche

1, 7: Parco Scherrer, Morcote. – 2: Prospetto del Parco Scherrer. – 3, 4, 5, 6, 8, 9, 10, 12, 14: Archivio comunale, Morcote. – 11: cartolina postale. – 13: «Nel giardino delle meraviglie di Hermann Scherrer», Die Schweiz/Suisse/Svizzera/Switzerland, marzo 1985, p. 26.

## Indirizzi dell'autrici

Katia Frey, storica dell'arte, Bodmerstrasse, 8002 Zürich; Simona Martinoli, storica dell'arte, Via Cresperone 14, 6932 Breganzona